

## Il blocco occidentale e la ripresa

di ARTURO DIACONALE

**N**on è tra rigoristi e ripresisti lo scontro in atto questi giorni e che è ha trovato una rappresentazione quasi perfetta nel contrasto tra il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ed il Governatore della Lombardia, affiancato da quelli del Piemonte Alberto Cirio e del Veneto Luca Zaia, sull'ipotesi di fissare ai primi di maggio l'avvio del processo verso il ritorno alla normalità del pre-coronavirus.

Fissare la divisione tra rigoristi e ripresisti significa stabilire che al centro della contesa ci sia la pandemia e che la divisione sia tra chi considera la salute dei cittadini come una priorità inderogabile e chi sia convinto che l'epidemia sia in via di esaurimento e che in questa fase sia indispensabile avere l'economia e la produzione come priorità inderogabile per non doversi ritrovare tra sei mesi a fronteggiare una crisi sociale addirittura più grave di quella presente.

Questo schema è fasullo perché tutte le persone che ragionano all'interno dei due presunti schieramenti sono convinte che salute ed economia siano priorità inscindibili. Perché, allora, la frattura è così evidente al punto da far temere un contrasto di tipo istituzionale tra le Regioni amministrare dal centrodestra al Nord ed il governo centrale giallo-rosso guidato da Conte?

Perché lo scontro non dipende da valutazioni diverse su come uscire dal coronavirus, ma è solo e tutto politico, cioè nasce da come le forze di maggioranza e quelle di opposizione intendono utilizzare politicamente la pandemia e il suo possibile ed auspicabile rapido esaurimento.

Volendo semplificare al massimo, si può tranquillamente rilevare che il governo centrale ed i partiti che lo sostengono hanno cavalcato il coronavirus ed intendono continuare a farlo per consolidare al massimo la loro alleanza a Roma ed ora per cercare di estenderla anche nelle regioni settentrionali sfruttando il dramma dei morti nelle case di riposo per far saltare la case-matte amministrative del centrodestra accusandole di aver privilegiato i privati invece che tutelare la sanità pubblica nei propri territori.

L'opposizione, ovviamente, appare fin troppo consapevole delle intenzioni della maggioranza e reagisce di conseguenza cercando di raccogliere l'insofferenza crescente nella società italiana nei confronti di una riduzione delle libertà individuali dei cittadini che non ha precedenti nella storia dell'Italia repubblicana.

# Mes: Conte sfugge al voto del Parlamento

Nel timore di assistere ad una lacerazione della propria maggioranza a causa del contrasto sempre più marcato tra Pd e M5s, il Presidente del Consiglio ha deciso di andare al vertice europeo senza aver avuto da un voto parlamentare il mandato di chiudere sul prestito per la sanità



IN SECONDA PAGINA

**“VI RACCONTO  
IL MIO AMICO  
MASSIMO BORDIN”**

*Intervista a Massimo Martini  
di Dimitri Buffa*

## Se il coronavirus è femminista

di ORSO DI PIETRA

**A**ntonio Polito ha osservato che i Paesi dove il coronavirus ha provocato meno guai e devastazioni sono quelli che sono governati da donne. Una osservazione del genere non è discutibile. I fatti parlano chiaro e dicono che Finlandia, Islanda, Norvegia, Danimarca, Taiwan e Nuova Zelanda, tutti Paesi provvisti di Premier di sesso femminile sono risultati più sani di quelli dove il potere politico risulta in mano agli uomini.

Anche il coronavirus, oltre ad essere multietnico e multirazziale, è femminista? All'elenco manca la Germania, il che comporta che la Cancelliera Angela Merkel viene considerata estranea al genere femminile. In segno di protesta per il no agli eurobond o per qualche altra pregiudiziale di stampo vetero-maschilista?

## Conte e il Mes

di VINCENZO VITALE

**M**es sì o Mes no? Per Conte no in assoluto. Per il Pd invece sì, a certe condizioni. Per Silvio Berlusconi, inaspettatamente, vale pure quel sì. Come mai allora Forza Italia sembra qui andare d'accordo col Pd, mentre questo sembra addirittura entrare in rotta di collisione con il capo del governo che tuttavia trova proprio nel Pd una forza politica che lo sostiene? Non sono misteri della politica, ma, più prosaicamente, diversità nell'entrare in relazione col mondo circostante. Infatti, mentre i pentastellati - principali sostenitori di Giuseppe Conte - sono vittime di se stessi in quanto aggogati inguaribilmente ad una congerie di dogmi ai quali restare sempre fedeli ad ogni costo: il reddito di cittadinanza, il processo penale eterno e - nella stessa direzione - il no categorico al Mes, comunque definito o definibile; al contrario, il Pd e Forza Italia, per fortuna, vedono la questione senza pregiudiziali ideologiche o dogmatiche, in modo realistico.

I pentastellati sono dogmatici della politica e della società, come tali si comportano e a Conte non resta che prenderne atto e comportarsi di conseguenza, nella consapevolezza di come il suo governo abbia bisogno dei loro voti in Parlamento per sorreggersi. In realtà, Conte, personalmente, si trova davanti ad un bivio: o rimane come si trova ad essere, aggogato ai pentastellati, forzatamente dogmatico, politicamente asfittico e allora avrà vita non lunga perché il suo sarà un governo di respiro corto, cortissimo; oppure, con un colpo di reni tanto improbabile quanto necessario, riesce a liberarsi da questo giogo, propiziando una lettura non dogmatica dei problemi e promuovendo soluzioni calibrate sulla realtà, a costo di perdere per strada i grillini, forse sostituibili dai "responsabili" di turno.

Guardando le cose come stanno, oggettivamente, ci vuol poco a capire che il Mes non va considerato come un dogma, ma

come uno strumento finanziario dotato di alcune potenzialità e anche di precisi limiti. Bisogna intendere come la disciplina che regola l'applicazione del Mes prevede una procedura all'interno della quale c'è un momento in cui l'accordo fra gli Stati deve essere o no sottoscritto: e ogni Stato sarà libero di farlo oppure di non farlo. In particolare, si potrebbe finalmente sapere se questo Mes proposto all'Italia per le sole spese sanitarie o parasanitarie sia davvero senza condizioni, come dicono, oppure preveda delle condizioni di vario genere, come alcuni temono.

Qui non c'è nulla da temere o da credere o da dire. C'è soltanto da accettare di vedere come stanno le cose e poi decidere di conseguenza, a seconda se queste condizioni-capestro ci siano o no. Semplice da dire ma non da fare. Perché i pentastellati lo impediranno in ogni modo. Tuttavia, Conte potrebbe tentare un azzardo, che lo è fino a un certo punto, e cioè forzare la mano ai pentastellati sfidandoli a far cadere il governo. Non credo che avrebbero il coraggio politico di farlo soprattutto in questo momento storico, anche perché perderebbero milioni di voti in caso di elezioni anticipate. Insomma, ad avere il coltello dalla parte del manico è Conte, e non certo il partito di Beppe Grillo. Solo che Conte non lo sa.

Se Conte - dopo che le carte del Mes siano state scoperte - dovesse intanto accettare i 35 miliardi che esso comporta e destinati alla spesa sanitaria (anche perché questa accettazione non comprometterebbe per nulla l'eventuale emissione di bond europei), i pentastellati non potrebbero che ingoiare il rospo. E Conte diverrebbe un vero leader. Proprio per questo, dubito avverrà.

## Martini: "Vi racconto il mio amico Massimo Bordin"

di DIMITRI BUFFA

**"M**assimo Bordin è stato un amico sincero quanto riservato. Lo ho conosciuto venti anni orsono a Roma a un convegno di cronaca giudiziaria quando lui era già una leggenda e io un semplice free lance del settore sicurezza e intelligence." Massimo Martini, un suo caro amico, ricorda così a un anno esatto di distanza dalla sua morte l'ex voce mattutina di Radio radicale. "E da allora il rapporto non si è mai interrotto e oggi sono contento di ricordarlo con un affetto che non è mai venuto meno così come mai è scemato in questo anno il dolore e il rimpianto per una voce libera".

**Non era facile essere amici di Bordin, specie per gente del suo ambiente giornalistico...**

Sì, non era facile. Doveva scoprire qualcosa di profondamente sincero e onesto intellettualmente in te perché si incuriosisse e poi si sciogliesse. Manteneva comunque riservata la propria vita personale. Tranne il lato della tifoseria calcistica. Era un romanista sfegatato e per questo, solo per questo, per un certo periodo mi mise il broncio...

### Quando?

Dopo un Fiorentina Roma sette a uno di Coppa Italia che io, toscano e fiorentino, gli feci pesare un po' troppo. Se la legò al dito. Ma per il resto - per la vita vera e professionale - era un uomo libero che non portava rancori e che per mantenere la propria indipendenza rinunciò anche a notevoli offerte per la propria carriera".

### Cioè?

Lui diceva che amava restare a Radio radicale con i propri ragazzi e io so che per amore di indipendenza disse no a almeno tre offerte di grandissimi quotidiani nazionali che lo volevano come direttore. E si badi bene che lui non era solo un grande cronista e una memoria computerizzata da 10 terabyte sulla giudiziaria ma anche un grande organizzatore. Era uno di quei rari casi di giornalista e direttore allo stesso tempo, figure che quasi mai coesistono.

### Perché rifiutò?

Preferiva la libertà e l'indipendenza alla carriera. Il contrario di quel che fanno la maggior parte degli operatori del settore per cui il servilismo è diventata la prima dote professionale".

### Cosa ricordi di più oggi a un anno dalla sua scomparsa?

Ricordo quel che mi manca. Le telefonate notturne interminabili con cui si commentavano le sentenze dei più grandi processi italiani, da tangentopoli a quelle sulle stragi di mafia. Da ultimo il processo trattativa e quello su mafia capitale in cui come è noto lui non condivideva affatto i postulati della pubblica accusa. Ma lui gli atti e le sentenze se li leggeva tutti, spesso di notte, fino all'ultima riga. Non amava quei giornalisti presenzialisti, presuntuosi, prepotenti e pressapochisti - e quasi sempre giustizialisti - che spesso fanno gaffes indimenticabili perché a malapena sanno di cosa stanno parlando. E che attaccano l'asino dove ordina la procura di turno.

### Indimenticabili anche i soprannomi che lui dava a politici e aspiranti tali...

Sì, oggi tutti ricordano l'ultimo politico etichettato - quel "gerarca minore" affibbiato a Vito Crimi - ma anche l'epiteto "il pm dei due mondi" appiccicato all'ex pm Antonio Ingroia non era male.

### Il suo rapporto con Pannella come era per te che lo hai conosciuto più da vicino?

Di profondo rispetto. Pur mantenendo le distanze che oggi - e anche ieri - i giornalisti fanno fatica a tenere dai politici e dagli uomini di governo. Le conversazioni della domenica indimenticabili - tanto che Radio radicale continua, sempre la domenica, a darle in replica scegliendo le più significative nel senso dei possibili paragoni tra il presente e il passato prossimo - sembravano leali combattimenti tra due leoni messi nella stessa gabbia radiofonica. Quando Massimo decise di lasciare ad altri la direzione della Radio fu perché riteneva che il suo tempo da direttore fosse stato abbastanza ampio e che era ora di fare crescere altri come Paolo Martini prima e Alessio Falconio poi. Non è vero che si dimise per dissidi con Pannella, a quanto mi risulta...

### A proposito di Radio radicale lui come visse il proditorio attacco dei grillini e del sottosegretario all'editoria Crimi durante il primo governo Conte?

Con preoccupazione ed amarezza. Capiva che il dna della politica italiana si era ulteriormente deformato. E che le idee di quei cosiddetti "meravigliosi ragazzi" di Grillo erano quanto di più lontano dalla democrazia liberale. E l'attacco a tutta la piccola editoria con quelle campagne di odio che culminarono contro la radio che lui aveva diretto e portato a un grande successo di ascolto - ma senza fare del giornalismo populista come va di moda oggi - per lui erano un segno dei tempi. Come le bastonature squadriste ai giornalisti negli anni '20 in Italia e in Germania.

### Tra i giornalisti lui aveva un debole per Frank Cimini...

Sì, perché sapeva che per la sua onestà intellettuale e per il suo essere stato contro corrente e fuori dal coro degli adoratori di "mani pulite" e del mitico pool di magistrati si era giocato alla lunga un posto sicuro al "Mattino" di Napoli. Gli piacevano le sue lettere al "Foglio" e benché diviso dalle idee politiche anarco comuniste di Frank lo considerava ancora un cronista di vecchio stampo, non uno dei tanti Pulcinella di moda oggi.

### Dopo un anno, quindi, Bordin ci manca più che dopo un giorno.

Sicuramente è così per tutti noi amici e conoscenti, come per i suoi familiari, per il figlio Pier Paolo e per la sua compagna Daniela. E tutti si chiedono oggi come avrebbe commentato con la sua tagliente ironia le sceneggiate di questo governo della pandemia, i comunicati delle 18 della protezione civile, la "dittatura" dei virologi, le conferenze stampa di Conte, le indiscrezioni anticipate dai vari Casalino e i Dpcm a raffica così come i moduli di autocertificazione. Avrebbe sicuramente trovato una battuta tranchant per seppellire il tutto sotto una sonora risata. Ma il destino gli ha purtroppo risparmiato di doversi occupare di queste cose di questi personaggi ridicoli...

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**